

LA CONTROLIMPIADE DI VANNI LORIGA

Almaz Ayana, la ragazza etiope che corre forte come Zatopek

Alle ore 9.30 di Rio (14.30 italiane) di venerdì 12 agosto 2016 fa la sua comparsa, nella grande arena Olimpica, la Regina dei Giochi, cioè l'Atletica. Inutile specificare che si tratta della cosiddetta "leggera" anche perché quella nota come "pesante" non esiste più da quando ha dato vita alle Federazioni di Lotta (ed affini sport di combattimento) e di Pesistica.

Parte quindi quella somma disciplina che il mio grande Direttore Antonio Ghirelli definì "*la questione fondamentale*" e siamo tutti attrezzati per seguire una rassegna umana che si articola in 47 atti che presentano i migliori campioni dell'intero universo nei campi della velocità, dell'agilità, della resistenza, della forza in tutte le loro forme ed espressioni.

PREMESSA – Ci presentiamo ben preparati, con ricordi antichi che risalgono al 1932; meno vetusti con frequenza diretta (o indiretta) dai Giochi del 1956; con una testarda attenzione a tutto ciò che succede nell'infinito campo dell'atletica nazionale e mondiale.

Ma, alla ricerca degli ultimi e talora essenziali dettagli, dedico le ore precedenti al collegamento televisivo all'attenta lettura di alcuni giornali. Si tratta del Corriere dello Sport (per 25 anni vi ho scritto, soprattutto di Atletica); della immancabile Gazzetta e dell'inevitabile Corsera.

Rimango, come usano dire coloro che amano la termologia raffinata, letteralmente di princisbecco, cioè di stucco. Ciascun giornale dedica all'esordio atletico a Rio un paio di pagine. E quanto di questo spazio è riservato ai cinque Azzurri che oggi scendono in pista o su strada?

Ve lo dico subito: la Gazzetta righe 7 (sette); il Corsera righe 6 (sei) presentando peraltro tutte le punte dell'atletica italiana; il Corriere dello Sport righe 20 (venti). Debbo dare comunque atto a Franco Fava (nel 1992 fu mio successore nella rubrica) di aver dedicato agli "italiani che fanno sperare" un'altra quarantina di righe.

Dato per scontato che non abbiamo certo una squadra possente, mi domando: ma non meritiamo nulla di meglio o qualcosa di più?

Dimenticavo di dire che invece molto spazio è dedicato al doping ed ai suoi protagonisti, provenienti peraltro dalle più svariate latitudini e longitudini; con pratiche illecite di stato e personali; di ieri, di oggi e probabilmente di domani. Mi pare ovvio ma essendo, sin dalla più tenera infanzia, aduso alla minzione contro vento annuncio ufficialmente che la mia cronaca sarà esclusivamente dedicata agli atleti presenti con buona attenzione agli Azzurri in gara.



CRONACA DIRETTA – Si parte in perfetto orario. Alle ore 14.46 italiane il trio Bragagna-Tilli-Rondelli (uno stupendo ottonario giambico) annuncia che il primo qualificato ad una finale olimpica è il discobolo austriaco Lucas Welsshanaidinger. Bravo. Intanto la pista è occupata dalle eptatlete impegnate sugli ostacoli. Sento che lo starter dà gli ordini in lingua inglese: "*On your mark..*". Sapevamo che il giudice di partenza deve usare la lingua madre, in questo caso "*Suè lugar*". Probabilmente hanno cambiato il regolamento senza avvisarmi ...

Finalmente la pista a nove corsie (quando Primo Nebiolo la impose a Roma molti lo sbertucciarono; adesso ci sono in tutto il mondo) cede il passo agli ottocentisti

Ed abbiamo in gara il primo atleta italiano, Giordano Benedetti. Corre nella quinta batteria, i primi tre sono ammessi alle semifinali oltre ai migliori tre tempi. Il sorteggio gli propone avversari molto forti, sulla carta insuperabili. L'unico che non teme di sbilanciarsi è Giorgio Rondelli che garantisce sulle condizioni del finanziere trentino. Il quale non lo smentisce con una corsa coraggiosa che gli garantisce, sia pure per 1'49"40 contro 1'49"41 del giapponese Kawamoto), il terzo posto e la promozione. E' ottimo anche al microfono dell'intervistatore Luca Di Bella : *"Sono felice perché volevo ed ho potuto dare un segnale positivo dell'atletica italiana"*. Bravissimo.

COME ZATOPEK – Sono in 37 le partecipanti alla corsa dei 10.000 metri che assegna il primo titolo. Siccome quelli della mia generazione amano vivere di ricordi, non posso certo dimenticare che la prima finale olimpica a cui assistetti fu proprio i 10.000 maschili, sessanta anni fa a Melbourne. Fu l'epopea di Kutz Vladimir (o meglio Volodymyr, considerato che era ucraino) trionfatore in una interminabile ed esaltante sfida con il primatista mondiale Gordon Pirie. Ne fui entusiasta così come ora mi ha affascinato la analoga gara femminile, Vado subito al sodo e spiego il titolo. La gara di Rio è stata vinta dalla etiope Almaz Ayana che non solo ha stabilito il record mondiale in 29'17"45 ma ha praticamente eguagliato il tempo con cui (29'17"0) Emil Zatopek, la locomotiva umana, vinse l'oro di Helsinki il 20 luglio 1952. Pensare che una incospicua ragazza (48 chili per 168 centimetri, 25 anni il prossimo 21 novembre) abbia compiuto un'impresa che rese leggendario un uomo passato alla storia come campionissimo, ci deve far riflettere. L'impresa di Almaz (nata ad Asosa, nella regione dei Bensscianguì e dei Gumus confinante con il Sudan) è stata propiziata dalla generosa andatura imposta dalla keniota Nawowuna (alla fine quarta) nella prima metà della gara. Passaggio ai 5000 in 14'46"81 e quindi ulteriore accelerazione progressiva della vincitrice. Tanto per avere una idea chiara di quanto valga il tempo di 14'30" circa, con cui la campionessa olimpica ha coperto i conclusivi 5000 metri, appare opportuno ricordare che il primato italiano maschile nel 1957 era proprio di 14'31". Non si tratta di paragoni improponibili ma di dati che riteniamo istruttivi nella storia



dell'umano progresso.

Il nuovo primato mondiale cancella il 29'31"78 della cinese Wang Junxin, capitana dell'"Armata di Ma" che si cibava del brodo di tartaruga... Nella stessa prova dei 10.000 difesa onorevole di Veronica Inglese, alla fine trentesima con 32'11"67.

Nella prima parte della giornata (la conclusione nella nottata italiana e ne parleremo domani) abbiamo la gara di marcia sui 20 chilometri.

ARIDATECI FERRUCCIO ! - Si parte con Franco Bragagna che auspica il deferimento di

un dirigente federale delle sue plaghe (per frasi improprie) e poi si assiste ad una partenza prudente ma assai saltellante.

Sempre con uno sguardo nostalgico rivolto al passato penso che ai tempi di Ferruccio Porta ed Italo Carpita, giudici scrupolosi e osservanti delle regole, pochi di questi uomini volanti giungerebbero al traguardo. Si osserva che è quasi assente la cosiddetta penetrazione dell'anca; che il bloccaggio del ginocchio spesso latita; che i tempi di volo al contrario ed automaticamente imperversano con imperiose sospensioni. Si potrà obiettare che i tempi sono cambiati: è proprio quello che stiamo dicendo noi. Il gruppo di testa è piuttosto folto e la matassa si dipana solo negli ultimi tre chilometri. Sono due cinesi, alla resa dei conti tra i più corretti, a dominare la scena. Si tratta di Wang Zhen e di Cai Zelin, allievi di Sandro Damilano, a tagliare per primi il traguardo. Bravissimo Matteo Giupponi, ottavo e con il primato personale di 1h 20'22". Lo rivedremo nella cinquanta chilometri. Continuiamo ad amara la marcia anche se rimpiangiamo quella dei bei tempi andati. Forse si potrà tornare ad una certa ortodossia con l'introduzione, sempre annunciata e mai attuata, dei famosi sensori. Concludo dicendo che oggi Pino Dordoni, il super-campione, sarebbe arrivato ultimo. Ma lui marciava veramente



lo spirito d'Olimpia